FRANCESCO NERI

Una bussola e tre pietre bianche

Il francescanesimo nella spiritualità di don Tonino Bello





FRANCESCO NERI

UNA BUSSOLA E TRE PIETRE BIANCHE

Il francescanesimo nella spiritualità di don Tonino Bello





Copyright © 2003 Prima ristampa: giugno 2003 Proprietà letteraria riservata ISBN 88-87873-83-6

ED INSIEME

Viale dei Garofani, 33/D 70038 TERLIZZI (Ba) Tel. e fax 080.3511540 Web: www.edinsieme.com E-mail: info@edinsieme.com

Sentieri / 37 Lo spazio della proposta

E-mail dell'Autore: francesco.neri@fraticappuccini.it

PREMESSA

Il testo raccolto in queste pagine corrisponde all'intervento che ho presentato ad Assisi il 6 aprile 2003 nell'ambito del convegno «Don Tonino Bello costruttore di speranza nella Chiesa italiana di fine Novecento», organizzato dalla Biblioteca della Pro Civitate Christiana di Assisi e dalla Fondazione Don Tonino Bello di Alessano. La mia relazione è dunque pubblicata anche negli atti del convegno, curati per Cittadella Editrice dal dott. Giuseppe Cacciatore, a cui rivolgo il mio ringraziamento.

Questo breve scritto va naturalmente collegato con l'altro mio libro in cui tratto il tema della francescanità di mons. Antonio Bello in modo più ampio e sistematico, e cioè *La gente, i poveri e Gesù Cristo. Don Tonino Bello e san Francesco d'Assisi,* Ed Insieme, Terlizzi 2002, con prefazione di mons. GianCarlo Bregantini.

Tuttavia il presente contributo non è una pura e sempli-

ce sintesi dell'altro, ma una rielaborazione e per certi aspetti anche un ampliamento. Si deve perciò considerare un'opera minore per dimensioni, ma autonoma e sostanzialmente nuova.

20 aprile 2003, decimo anniversario della morte di Antonio Bello

F.N.

UNA BUSSOLA E TRE PIETRE BIANCHE

Francesco d'Assisi e don Tonino Bello: due uomini liberi

Il tema di queste pagine è la presenza del francescanesimo nella vita e nell'azione di Antonio Bello, in quanto ne proviene un modello di spiritualità adatto al nostro tempo. A questo scopo sono necessarie due premesse.

La prima è che nella spiritualità di don Tonino il francescanesimo è *una dimensione fra le altre*, né unica né esclusiva. Tuttavia è una *dimensione molto importante* per comprenderne in pienezza la persona e l'opera.

Infatti Antonio Bello aveva col mondo francescano un legame *giuridico*, poiché, già figlio di una mamma terziaria francescana, aveva anch'egli emesso la professione nella fraternità dell'Ordine Francescano Secolare di Alessano, il 1° gennaio 1962. Non ostentava tale appartenenza, e tuttavia non esitava a rivendicarla quand'era opportuno.

Il suo legame col mondo francescano era altresì *letterario*, poiché don Tonino si rivela un esperto conoscitore degli scritti e delle biografie di Francesco e Chiara d'Assisi. Ciò non vale solamente per i testi più noti, come il *Cantico di frate Sole*, che ama in modo particolare, ma per tutto il repertorio delle Fonti Francescane, anche quello ordinariamente meno praticato.

Tale legame è stato però soprattutto *esistenziale*, poiché alla figura di Francesco d'Assisi Antonio Bello si è più volte rifatto esplicitamente come ad un modello normativo di vita cristiana. Il santo umbro era infatti per il vescovo di Molfetta un modello di umanità e di libertà. Sì, questo è essenzialmente san Francesco per don Tonino: *un uomo libero*. In un manoscritto custodito presso la Fondazione a lui dedicata, enuncia i quattro motivi di tale libertà.

Il primo motivo di libertà è la *povertà*. Francesco si toglie le vesti e le restituisce al padre. In tal modo, sfugge alla possibilità di essere manovrato da chi gli ha dato ciò che possiede. Come un lottatore nudo sfugge alla presa di chi lo aggredisce, così Francesco si sottrae ai progetti e alle aspettative di Pietro di Bernardone e della società su di lui. In questo, è modello all'uomo contemporaneo, che corre il pericolo di essere manipolato dall'invadenza dei mezzi di comunicazione e dalla capillarità di controllo offerta dall'informatica.

Francesco fu uomo libero perché povero. Francesco raggiunge la libertà spogliandosi. L'uomo di oggi pensa di raggiungere la libertà vestendosi. Viviamo la civiltà dell'avere e non dell'essere. Viviamo la civiltà della sicurezza non quella della libertà. Di qui, il pericolo cibernetico che poi significa pericolo della manipolazione.

La seconda causa di libertà di Francesco è la sua scelta della *minorità*. Don Tonino rievoca il momento in cui il cristiano di Assisi, leggendo il capitolo settimo della *Regola non bollata*, trae da essa il nome definitivo della sua fraternità: frati 'minori', cioè umili, privi di potere e di ogni altra forma di superiorità. Per questa strada, l'uomo può rendersi inattaccabile dall'ideologia e dalla sua ambizione di controllo.

Francesco fu libero perché si sentì soggetto ad ogni umana creatura, senza esserne schiavo. Ecco la scelta della minorità. Francesco fu libero perché ragionò così: «Il potere lascialo agli altri, il servizio tienilo per te». Francesco raggiunge la libertà servendo, l'uomo di oggi pensa di raggiungere la libertà dominando. Conta di più, si realizza di più chi può dominare sugli altri. Il concetto di 'servizio' è lontano. Non sappiamo lavare i piedi. Sappiamo solo lucidare le scarpe, per raggiungere il potere. Di qui, il pericolo dell'ideologia, quel pensiero che non si preoccupa della verità, ma della sua portata imperialistica.

Ancora, la libertà dell'uomo di Assisi è conseguenza della sua *itineranza*. Donandosi senza lasciarsi possedere, è capace di entrare in comunione con tutti. Qui sta, per don Tonino, la radice della sua fraternità. Qui sta anche l'antidoto alla complicazione e all'incomunicabilità che impediscono relazioni autentiche nella società contemporanea, smisuratamente programmata.

Francesco fu libero perché itinerante. Io penso che il fascino che Francesco esercita su tutti dipende dal fatto che egli appare, come Gesù, un continuo itinerante. Assisi, Spoleto, Perugia; Fontecolombo, Greccio, Rivotorto; Porziuncola, san Damiano, La Verna...

Francesco non si lascia imprigionare da un posto. Ma va e va. Si dà a tutti, ma senza lasciarsi prendere da nessuno. È per questo che entra in comunione con tutti. Non solo con Dio e con gli uomini e col lupo, ma anche con tutta la natura. Ecco il senso della fraternità che gli deriva proprio da questa itineranza. Francesco raggiunge la libertà camminando, comunicando, semplificando, convinto della sua precarietà. L'uomo di oggi pensa di raggiungere la libertà chiudendosi, bloccandosi, lasciandosi prendere o correndo dal complesso di tutte le cose assieme. La nostra vita è programmata. Non c'è più spazio per i panorami, non c'è più spazio per la conversazione, non c'è più spazio per la contemplazione. Si costruiscono i caminetti nella case, e non ci si raccoglie più. Non si cammina più, se mai si corre.

Da ultimo, la libertà di Francesco dipende dalla sua dedizione all'*annuncio del Vangelo*. La preghiera gli permette di dilatarsi nel mondo dell'Assoluto, e perciò di acquistare estensione in altezza e profondità. Il primato della ricerca di Dio è la via attraverso la quale l'uomo d'oggi può liberarsi dalla superficialità e dalla prigionia del materialismo.

Francesco fu libero perché la sua itineranza fu evangelizzatrice. E cosa evangelizzò? La verticalità del nostro rapporto con Dio. «Non orans sed quasi oratio factus, non era tanto un uomo che pregava quanto un uomo fatto preghiera»¹. Francesco raggiunge la libertà aprendosi alla trascendenza. L'uomo di oggi pensa di raggiungere la libertà chiudendosi nell'immanentismo più agghiacciante. Di qui il pericolo dell'immanenza. Anzi diciamo del 'rizoma', una pianta che è senza radice e senza fusto. Un uomo libero: così don Tonino descrive Francesco, perché così lo pensa. E così egli lo riconsegna a

¹ Antonio Bello riporta un'espressione celebre di TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda*, 95 (FF 682).

noi. A questo Francesco egli si rifà costantemente, anche quando la complessità della realtà diventa un scoglio aspro, in modo particolare nello svolgimento del ministero episcopale. Le delusioni e le incomprensioni, però, non otterranno mai il rinnegamento dell'impronta originaria.

Questo ci prepara la seconda premessa: anche don Tonino Bello è stato un uomo libero, e senza difficoltà si potrebbe vedere che nel ritratto ch'egli ha offerto di Francesco, ha realizzato al contempo un ritratto di se stesso. Ciò vuol dire che la sottolineatura dell'elemento francescano nella sua personalità deve portare i francescani e le francescane di oggi non certo a pretendere di appropriarsene, ma piuttosto a sentirsene stimolati, così da vivere più intensamente la propria vocazione francescana. Lo stesso tentativo di appropriazione ovviamente deve essere evitato anche dalle altre istituzioni e realtà che sono state di riferimento per don Tonino. Questi è stato più grande di tutto ciò che ha fatto. Don Tonino Bello è stato un uomo libero e perciò ancora oggi va lasciato un uomo libero.

Don Tonino Bello: un cristiano

Trattando del francescanesimo nella spiritualità di don Tonino, l'affermazione iniziale sta nel sottolineare che appunto è la spiritualità l'elemento essenziale di Antonio Bello. Egli è stato un personaggio dalle mille sfaccettature ma rimane questa la sua dimensione fondamentale: egli era essenzialmente un uomo di fede, un credente. Come Fran-

cesco d'Assisi, don Tonino è stato un grande cristiano. Ogni interpretazione rimarrebbe insufficiente o fuorviante se non considerasse in primo luogo la sua fondamentale opzione di fede, l'adesione al Dio di Gesù Cristo. Il ministero di vescovo, l'impegno per la pace, il servizio ai poveri, l'accoglienza degli sfrattati in episcopio, lo straordinario talento nella comunicazione, l'attenzione ai poveri, l'elevato livello artistico dei suoi scritti, il rapporto con la sofferenza morale e fisica: questi e altri elementi ancora che potremmo annoverare nel descriverlo, rimarrebbero assolutamente sigillati se non venissero letti a partire dalla fede cristiana di don Tonino, ch'egli ha vissuto radicalmente attraverso la sua profonda e quasi naturale sacerdotalità.

Nello zaino di don Tonino: una bussola e tre pietre bianche

All'interno della sua identità radicalmente cristiana, proviamo adesso ad individuare gli elementi espliciti di francescanità. Don Tonino esortava spesso i suoi ascoltatori a viaggiare muniti di una bisaccia, in cui riporre vari oggetti, simboli di altrettanti valori umani ed evangelici: un ciuffo d'erba, o una zolla di terra, e così via. Immaginiamo ora di avvicinarci a lui, e chiediamogli il permesso di esplorare la sua bisaccia. In questa potremmo trovare - perché no? - una bussola e tre pietre bianche. Una bussola per orientarsi sulla strada e tre pietre bianche, come Pollicino, per lasciare una traccia del cammino compiuto.

Gesù Cristo, il perno della bussola

Al centro della bussola di don Tonino, lì dove trova il proprio perno la lancetta per cercare la giusta direzione, c'è senza nessun dubbio Gesù Cristo. Tale affermazione potrebbe sembrare ovvia o inutile. Invece non lo è affatto, in un tempo nel quale la Chiesa è toccata, all'interno, dalla crescita inquietante della sete di messaggi e rivelazioni, che intorbidano la limpidezza dell'annuncio evangelico originario; e, all'esterno, dalla seduzione delle antiche tradizioni religiose che si affacciano in Occidente o dall'interferenza delle cosiddette nuove religiosità come il New Age. No, nient'altro che Gesù Cristo può stare al centro del cristianesimo.

Così è nell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi. Gesù è colui che lo chiama nel doloroso sacramento del lebbroso, mentre cavalca per la pianura di Assisi. Gesù lo chiama, mentre è raccolto in preghiera dinanzi all'icona del Crocifisso nella chiesetta di san Damiano. Nella totale conformità a Cristo si risolve il suo percorso esistenziale, col dono delle stimmate, sul monte della Verna. La conoscenza di Cristo è però per Francesco qualcosa che passa attraverso il cuore. È un fatto di amore che coinvolge il corpo e tutti i sensi. Ne lasciamo la descrizione proprio a don Tonino, il quale cita frequentemente e con delicatezza gli eventi del presepe di Greccio.

Il particolare è di una bellezza incredibile. Nella vita di Francesco scritta da Tommaso da Celano si legge che il santo, nella notte in cui a Greccio costruì il primo presepe, mentre cantava il Vangelo della messa di Natale essendo egli diacono, ogni volta che pronun-

ciava il nome di Gesù «passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quella parola»².

Don Tonino impiega più volte il brano or ora citato, dimostrando una profonda consonanza di sentimento. Anche per il vescovo pugliese non v'è categoria migliore dell'innamoramento per inquadrare l'approccio con Cristo, e di questo approccio l'archetipo è proprio Francesco.

Questa scena di Francesco che si lecca le labbra mi sembra una splendida simbologia che deve farci capire una cosa. Di Gesù non basta la conoscenza puramente intellettuale, accademica, esprimibile con i concetti sia pure raffinati della teologia. Con lui occorre un contatto che scavalchi l'approccio teorizzante, e si traduca in relazioni che facciano perno sullo spessore dell'esperienza, non escludano la corposità del sentimento, e utilizzino le innumerevoli altre strade di conoscenza che non siano necessariamente quelle delle idee chiare e distinte³.

Il Signore Gesù è una presenza che attraversa la vita e provoca alla scelta di adesione totale. Intorno a Cristo va riorganizzata l'intera esistenza, appunto come fa un innamorato verso la persona amata. Ai sacerdoti ai quali predica gli esercizi spirituali, egli trasmette il suo entusiasmante appello ad una scelta radicale:

Innamorarsi di Gesù Cristo, come fa chi ama perdutamente una persona e imposta tutto il suo impegno umano e professionale su di lei, attorno a lei raccorda le scelte della sua vita, rettifica i progetti, colti-

² Ciò che le nostre mani hanno toccato, AB III, 162. L'episodio è in TOMMASO DA CELA-NO, Vita prima, 84-86 (FF 466-471).

³ Ciò che le nostre mani hanno toccato, AB III, 162.

va gli interessi, adatta i gusti, corregge i difetti, modifica il suo carattere, sempre in funzione della sintonia con lei. [...] Quando parlo di innamoramento di Gesù Cristo voglio dire questo: un investimento totale della nostra vita. [...] Innamorarsi di Gesù Cristo vuol dire: conoscenza profonda di lui, dimestichezza con lui, frequenza diuturna nella sua casa, assimilazione del suo pensiero, accoglimento senza sconti delle esigenze più radicali e più coinvolgenti del Vangelo. Vuol dire ricentrare davvero la nostra vita intorno al Signore Gesù 4.

Questa scelta è comunque per tutti i cristiani. Non si può essere cristiani che con una totale dedizione alla persona del Signore. A tale radicalismo è subordinata l'efficacia trasformante della presenza dei cristiani nel mondo. «Se voi vi innamoraste di Gesù, - scrive alla sua diocesi nel giorno di san Valentino - così come nella vita vi siete innamorati di una povera creatura, o di una povera idea... il mondo cambierebbe» ⁵.

Come in Francesco d'Assisi, anche in Antonio Bello notiamo una particolare attenzione all'umanità di Cristo. Questa costituisce anzitutto un modello per la santità dei sacerdoti.

Caro cardo salutis: la carne è il cardine della salvezza. La carne, il corpo, la visibilità sono il cardine attorno a cui si articola la salvezza, anzi sono la feritoia attraverso cui l'opera salvifica di Dio entra nelle arterie della storia. Se è così, dobbiamo esprimere anche visibilmente il nostro amore per Gesù Cristo, il nostro amore per il Vangelo, il nostro amore per il mondo, per la terra, per cui siamo costituiti sacerdoti. Dobbiamo esprimerlo anche attraverso le vibrazioni del nostro

⁴ Cirenei della gioia, 81.

⁵ I segni dei tempi (20 febbraio 1983), AB II, 286.

essere, del nostro corpo. La gente deve capire che dalle nostre mani si spande il buon profumo di Cristo, la gente deve intuirlo questo, deve capire che noi abbiamo messo gli occhi negli occhi di Dio, che lo abbiamo toccato il Signore, che gli siamo stati vicini ⁶.

Secondo don Tonino, il sacerdote è chiamato dunque ad essere non un funzionario, ma un uomo, anzitutto. Un uomo in senso radicale. Un uomo che è una cosa sola con la sua missione, certo, ma la cui missione non è diversa da quella di colui che lo manda, *farsi uomo*, e si compie nello stesso modo. Antonio Bello pratica con coerenza questo suo modo di sentire lo stile del consacrato al servizio dei fratelli. Ma pensiamo che in queste parole stia la migliore descrizione che don Tonino avrebbe potuto offrirci di se stesso.

Dovremmo metterci in atteggiamento costante di verifica: cosa farebbe Gesù al mio posto, in questa circostanza? Facciamo in modo che, nel nostro comportamento di individui e di Chiesa, appaia di più la benignità del volto di Cristo. «È un prete umano», mi sembra l'elogio più bello che la gente può fare di noi. Io voglio dirvi: diventiamo più umani, pur senza 'fare sconti o concessioni' ove non si può. Facciamo in modo che la gente dopo un incontro con noi, abbia l'impressione di essersi incontrata con Gesù Cristo. Perché così deve essere 7.

A Nord il grembiule

Tenendo in mano la bussola di don Tonino, leviamo lo sguardo verso il Nord. Vi troviamo, come la Stella Polare, a

⁶ Cirenei della gioia, 114s.

⁷ Cirenei della gioia, 85.

· Tante nortalise forse sono enerse dalle 13 une pande. He con è. ententro è sotto processo e la presta è come una luna rossa in dellos. Byli e tropo lobro for un mendo relianto e amentito -Potreum paraferado e un pexe i propotamo o a un mino-· La ma liberta la il afue all dell'ala, de notre invece il rotelere opraide di ma monto d'oro, che nompare tra le friglie di un tombro di fofno -